

Domani il referendum che pone fine allo Stato franchista

La Spagna vota la Costituzione

L'approvazione del testo elaborato unitariamente dai partiti è certa, anche se destra, estrema sinistra e nazionalisti baschi fanno propaganda per l'astensione o per il «no» - I diritti dei cittadini e il ruolo del re - La questione del divorzio e dell'aborto - Le ipotesi sulle prospettive politiche

Dal nostro inviato

MADRID - Domani avrà luogo il referendum costituzionale. L'approvazione del testo concordato e votato da tutti i partiti rappresentati in Parlamento (con pesanti ostacoli e 2 astensioni su un totale di 350 deputati e 248 senatori) è scontata. Ci saranno molte schede bianche e molti «no», sia di destra sia di estrema sinistra, di fascisti e di repubblicani, di cattolici tradizionalisti e di indipendentisti baschi. È possibile che il «si» sarà minoritario nel Paese Basco, dove il Partito nazionale ha fatto campagna per l'astensione, i partiti e gruppi così detti «abertzales» (social-nazionalisti) hanno lavorato attivamente per il «no» e dopo l'ETA ha minacciato clamorose azioni terroristiche per tenere lontani elettori, presidenti e scrutatori dalle urne. Ma nel resto del Paese la Costituzione passerà. Con che percentuale, è difficile dirlo. Qualche mese fa, si poteva parlare di un 70 per cento, oggi le previsioni sono meno ottimistiche. Un 70 per cento è considerato necessario per rafforzare il prestigio dei partiti democratici e spuntare le armi degli estremisti. Se si scendesse più in basso, l'atmosfera politica risentirebbe negativamente.

È una buona Costituzione. Riconosce la libertà di espressione, di organizzazione politica e sindacale, di residenza, di espatrio, di culto (il cattolicesimo cessa di essere religione di Stato). Introduce il habeas corpus, cioè assicura rigorose garanzie agli arrestati e agli imputati, l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza. Proibisce la tortura, abolisce la pena di morte in tempo di pace (e anche in tempo di guerra per i reati non militari).

La questione del divorzio è lasciata aperta. Dice infatti il progetto che «la legge regolerà le forme del matrimonio, l'età e la capacità di contrarlo, i diritti e doveri del coniuge, i motivi di separazione e lo scioglimento e le loro conseguenze». Un altro articolo afferma che «ciascuno ha diritto alla vita». Alcuni lo interpretano come una chiusura all'aborto (l'eco dei documenti ecclesiastici è evidente). Altri però, fanno osservare che la formula è abbastanza generica per consentire, quando l'opinione pubblica sarà matura per accettarla senza traumi, di legalizzare anche l'aborto. Nel frattempo, scrivono con amarezza i giornalisti satirici, la spagnola rischia di continuare a recarsi nelle cliniche di Londra e le altre si arrangeranno. I fascisti, dal canto loro, vanno per le spicce: per loro la Costituzione è «marxista, atea, divorzista e abortista».

Il documento afferma inoltre l'unità nazionale, ma garantisce il diritto all'autonomia delle nazionalità (la tradizione è solo apparente) e delle regioni. Baschi, catalani, galiziani, valenziani avranno finalmente il diritto di usare liberamente i rispettivi dialetti, e tutti gli altri cittadini spagnoli di amministrarsi nell'ambito delle rispettive regioni storiche. La lingua castigliana (quella che noi chiamiamo spagnola) cessa di essere l'unica ufficiale, anche se tutti dovranno conoscere la lingua. I bandiere regionali saranno legalizzate (di fatto lo sono già). L'autonomia soddisfa i catalani (più moderni, «europei» e pratici) e i galiziani (più modesti nella rivendicazione dei loro diritti nazionali, da quando alcuni secoli fa, una loro ribellione fu soffocata nel sangue). Non soddisfa invece tutti i baschi, il cui indipendentismo permane, probabilmente, maggioritario.

Naturalmente la Costituzione è monarchica. Tuttavia riduce i poteri del re. La Spagna diventa una «monarchia parlamentare», uno «stato di diritto» in cui la sovrantà risiede, in ultima analisi, nella volontà del popolo. Il sovrano può designare il primo ministro, ma solo dopo consultazione con i partiti e con l'approvazione della Camera. In una recente intervista ad un settimanale madrilenno, il padre del re, don Juan di Borbone, la cui influenza ha avuto molta importanza nella formazione liberale del figlio, ha detto fra l'altro: «È vero che la Costituzione riduce abbastanza i poteri del sovrano. Però questo, alla lunga, può essere positivo per la Corona, per il suo ruolo di integrazione e di arbitraggio. Sotto la Corona si possono potenziare le autonomie senza smembrare la nazione, perché la Corona sintetizza l'unità e permette l'espressione delle differenze. Con questa Costi-

Verso nuove elezioni?

Formalmente, le attuali Camere equivalgono ad una costituente, la cui ragione d'essere principale si conclude perciò domani. Ma in politica, come si sa, la forma conta. Nulla vieta che le stesse «Cortes costituenti» continuino a lavorare, a legiferare,

a mettere in pratica la Costituzione traducendola in regolamenti, statuti, riforme dei codici, nuove leggi.

Il pensiero di Suarez e del suo partito, come abbiamo detto, è ancora sconosciuto (anche se è ragionevole ritenere che il primo ministro abbia già preso una decisione). Quello dei socialisti è noto: elezioni municipali a febbraio-marzo e subito dopo (a maggio-giugno, cioè ad un anno esatto dalle elezioni politiche precedenti) ritorno alle urne per rinnovare il Parlamento. La fretta dei socialisti si spiega. Essi puntano a diventare il primo partito. Dopo l'unificazione, dispongono già del 32,85 per cento dei voti. Ma i recenti sondaggi gliene attribuiscono molti di più: oltre il 35 per cento, cioè più del partito di governo, l'Unione del centro democratico di Suarez (31,35 per cento). Inoltre, i socialisti contano sui 2 milioni di giovani tra i 18 e 21 anni che voteranno (fin da domani) per la prima volta.

Sondaggi e previsioni

Al momento di formare il governo, nel nuovo parlamento, ha proseguito Carrillo - ci troveremo, quindi, più o meno, di fronte agli stessi problemi. Si dovrebbe tornare alla nuova maggioranza che noi ora stiamo proponendo, per formare un governo democratico forte, con un programma progressista, che rinnovi elettralmente gli enti locali, ap-

Avrebbe un vantaggio di circa 200 mila suffragi

Il socialcristiano Herrera vince nel voto in Venezuela

Si attendono i risultati definitivi - La sconfitta del partito di governo - Al terzo posto, a distanza dai due principali raggruppamenti, il candidato del MAS

CARACAS - Anche se si attende ancora la conferma ufficiale, una volta completato lo scrutinio dei voti, la vittoria delle elezioni in Venezuela di domenica scorsa è andata a Luis Herrera Campins candidato del partito socialcristiano. Oltre che per il presidente si è votato per il parlamento e anche qui, sempre secondo valutazioni non definitive, il partito di Herrera Campins supera Acción Democrática e sembra aver raggiunto la maggioranza dei seggi.

La sconfitta di Luis Piñerua Ordaz, candidato di Acción Democrática, il partito di governo, non era prevista. Anche se la distanza tra i due candidati non è grandissima (probabilmente dell'ordine del 2 o 3 per cento), nella dinamica politica venezuelana essa è sufficiente per parlare di una piena vittoria del principale candidato di opposizione. Socialcristiano (forse parte dell'Internazionale democristiana) e Acción Democrática (facente parte dell'Internazionale socialista) rappresentano la stragrande maggioranza dei venezuelani già dalle precedenti elezioni e la differenza tra i due blocchi elettorali era in realtà ristretta.

Herrera Campins non supera il cinquanta per cento dei voti, ma per la legge elettorale la maggioranza relativa conquistata gli è sufficiente per essere il prossimo presidente del Venezuela.

Terzo in ordine di voti, sia pure a grande distanza, dai due principali candidati è José Vicente Rangel del MAS (Movimento al socialismo) che ha ottenuto il sette per cento dei voti migliorando considerevolmente i risultati delle svolte votazioni. Seguono numerosi altri candidati di sinistra e di destra (del Partito comunista, del MIR, del MEP - nato da una scissione a sinistra di Acción Democrática - dei sostenitori dell'ex dittatore Pérez Jiménez), ma la loro votazione è molto bassa. Non diverso il risultato di Diego Arria, dinamico sindaco di Caracas e candidato indipendente di molte speranze, che difficilmente a scrutini terminati supererà il tre per cento. Il fallimento di questa candidatura, sostenuta con vasto dispiego di mezzi,

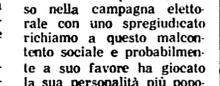
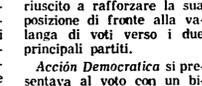
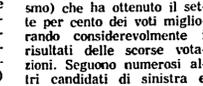
conferma il carattere bipartitico della vita politica venezuelana, e d'altra parte, sottolinea il successo del MAS, unico partito che sia riuscito a rafforzare la sua posizione di fronte alla valanga di voti verso i due principali partiti.

Acción Democrática si presentava al voto con un bilancio contraddittorio. Da una parte la nazionalizzazione del petrolio, la grande ricchezza del paese, e del ferro, i piani di sviluppo industriale e la politica estera di difesa degli interessi nazionali e di solidarietà con i movimenti democratici e di emancipazione in America latina e nel Terzo Mondo. Dall'altra, l'acquisto delle differenze sociali in seguito a una crescita tumultuosa dell'economia (e in particolare dell'urbanizza-

zione) del paese che ha visto l'arricchimento sfacciatato di pochi e una dilagante corruzione.

Herrera Campins si è mosso nella campagna elettorale con uno spregiudicato richiamo a questo malcontento sociale e probabilmente a suo favore ha giocato la sua personalità più popolare e accattivante in confronto a quella di Piñerua. Non è nei programmi dei due partiti, infatti, che può essere ritrovata la ragione del successo o dell'insuccesso dato che non vi si possono rintracciare differenze o novità politiche sostanziali.

NELLE FOTO da sinistra a destra: Luis Herrera Campins, socialcristiano; Luis Piñerua Ordaz, di Azione Democratica; José Vicente Rangel, del MAS.



Chiesto il ritiro delle forze sovietiche e cubane

La Federazione sindacale condanna l'offensiva etiopica in Eritrea

ROMA - La Federazione CGIL-CISL-UIL ha condannato ieri con un documento il documento della federazione in Eritrea dell'esercito etiopico «con - aggiunge - l'appoggio, secondo le informazioni disponibili, di elementi militari sovietici» ed ha ribadito il convincimento più volte espresso in passato «che la questione nazionale del popolo eritreo non può essere risolta con la forza delle armi».

La federazione unitaria riconosce il principio della revisione dei confini ereditati dal colonialismo enunciato dall'Organizzazione dell'Unità africana (OUA) e fatto proprio dall'Organizzazione dell'Unità Sindacale Africana (OUSA), ma ha sottolineato «la specificità del problema eritreo» richiamando la lotta che i movimenti di liberazione conducono da 17 anni con

largo appoggio popolare. «Contrariamente a quanto era legittimo attendersi», afferma il documento, «la federazione unitaria - con il rovesciamento del regime feudale e reazionario di Haile Selassie in Etiopia il governo di Adida Ababa continua a precipitare il ricorso alle armi anziché ricercare soluzioni politiche negoziate con i reali rappresentanti del popolo eritreo».

Ribadendo la richiesta che al popolo eritreo venga garantito il diritto all'autodeterminazione, i sindacati confederali ritengono indispensabile «l'immediato ritiro dalla regione delle forze militari straniere - sovietiche e cubane in particolare - nonché la cessazione di ogni altra ingerenza volta a destabilizzare e a pregiudicare le autonome scelte dei popoli interessati».

Kirill Kondrashin non tornerà in Unione Sovietica

AMSTERDAM - Kirill Kondrashin, uno dei più noti direttori d'orchestra sovietici, ha deciso di non fare più ritorno nel suo paese e di stabilirsi, almeno temporaneamente, in Olanda. L'ex direttore artistico del Bolscioi di Mosca e già prima bacchetta dell'Orchestra sinfonica sovietica accusa le autorità sovietiche di limitare la sua libertà artistica.

Washington cerca un ricambio allo scia?

WASHINGTON - Non siamo alla rassegnazione, ma alla valutazione, ha detto il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, parlando con i giornalisti. La risposta dei fatti è stata sempre la stessa.

Giscard vuole far tacere Khomeini

PARIGI - Un alto funzionario del ministero degli Esteri francese si è recato ieri pomeriggio a Neauphle Le Chateau, il piccolo centro dove ha preso residenza dallo scorso 3 ottobre l'ayatollah Khomeini, per ricordargli al capo spirituale degli sciti «i doveri di discrezione che qualsiasi straniero residente in territorio francese deve rispettare». Proprio ieri l'ayatollah aveva lanciato dal suo esilio un appello ai soldati iraniani affinché disertassero le caserme.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Non siamo alla rassegnazione, ma alla valutazione, ha detto il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, parlando con i giornalisti. La risposta dei fatti è stata sempre la stessa.

Continuazioni dalla prima pagina

Iran

ad accogliere i morti avvolti nel semplice stoffa, anziché chiusi in una bara, come è costume musulmano - più di un migliaio di donne velate, uomini, ragazzi, bambini, avevano improvvisato un'assemblea.

Negli interventi al megafono, ripetuto soprattutto un concetto: «Chiunque abbia figli, parenti nell'esercito, gli dica di disertare; questa è la parola di Khomeini: soldati, lasciate l'esercito portando dietro le armi». «Non donne e anche molti uomini pianogano. La tensione che accompagna qualche intervento - che però non riusciamo a seguire - indica che su qualche punto vi sono anche pareri divergenti. Ma, a tratti, le parole scandite al megafono vengono interrotte da slogan urlati all'unisono: «Abbandonate l'esercito, così ha detto Khomeini», «Non che i fuocili ci potranno far paura; non fermeranno la nostra lotta», «Allah è grande». Vola qualche copia del testo ciclostilato dell'ultimo appello di Khomeini. I ragazzi e i bambini inalberano cartelli con l'effigie dell'ayatollah in esilio a Parigi. «Trattate scritte con i pennarelli sulle mura degli edifici del cimitero».

Ma è questa una strada praticabile? Molti se lo chiedono sull'onda delle critiche che vengono mosse all'amministrazione per non aver saputo impostare una politica lungimirante nei confronti dell'Iran. Essere rimasti attaccati al potere dello scia come soluzione esclusiva - si fa osservare in questi ambienti - è stato un gravissimo errore che rischia di compromettere un rischio elevatissimo. Carter ha cercato di giustificarsi, nei giorni scorsi, rendendo pubblico il fatto che egli ha indirizzato una lettera ai dirigenti della CIA che si sarebbe rivelata un tentativo di fornire informazioni tempestive sull'ampiezza del movimento di opposizione allo scia. Fondatare o no che siano tali critiche rimane il fatto che il presidente degli Stati Uniti non ha perduto occasione - almeno da un mese - di esprimere il suo disprezzo per il regime iraniano, ma il suo atteggiamento non ha mai impedito ai servizi segreti di continuare a fornire informazioni su quanto accadeva in Iran.

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.

Iran

Il gruppo iranianista si è diviso in due fazioni. Una, che si definisce «moderata», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano. L'altra, che si definisce «radicale», è capeggiata da Khomeini e si propone di negoziare con il regime iraniano.